

Cambia tutto

Scendo dalla corriera, aspettavo da tanto questo momento.

La valigia mi pesa, la appoggio a terra. Il rumore del bus mi avvisa che se ne è andato.

Mi giro lentamente, respirando a polmoni pieni, con gli occhi serrati. Appena li apro mi rendo conto che dovrò farmi un bel po' di tornanti a piedi. La fermata è distante rispetto alla mia vecchia casa, ma non mi pesa; mi incammino subito e, immersa nei miei pensieri, non realizzo neanche che ricordo la strada a memoria.

Mi arresto improvvisamente, come se il mio inconscio sapesse che sono già arrivata, senza essermi guardata intorno.

In effetti è vero, è da quando sono qui che non mi sono nemmeno presa un secondo per focalizzarmi sul paesaggio; sì, è vero che avevo gli occhi aperti, ma vedevo, non osservavo. In questo preciso momento una lacrima invisibile mi riga il volto.

É cambiato tutto. Questo posto, quest' erba, queste case! Nulla mi appartiene più. Mi sembra tutto estraneo.

La mia casa, hanno osato trasformarla. Ed io non ne sapevo niente.

Non so chi, quando e neanche perché!

Prima aveva dei bellissimi mattoni a vista, rossi; con la porta in legno di ciliegio e gli infissi anch'essi dello stesso materiale. Ora invece è tinteggiata di avorio e l'entrata è nera, come le finestre, come il buio.

É inespessiva, uguale a tutte le altre.

Ci sono troppe abitazioni, mi sento circondata.

Sulla collinetta, quella di fronte alla mia casa, il prato delle margherite la chiamavo, ora di margherite non ne è rimasta una; al loro posto due prefabbricati completamente identici, ma specchiati: uno col caminetto a sinistra e l'altro a destra.

Provo un senso di inadeguatezza a star qua, sono troppo viva e questo posto non è più quello di una volta.

Le strade, quelle che erano di ghiaino, ora sono asfaltate, non producono alcun fruscio quando ci passa un'auto.

Non ce la faccio, devo isolarmi.

Corro. Corro più veloce che posso, su per la montagna, seguo il sentiero, almeno loro sono rimasti gli stessi.

Mi fermo, mi accascio al suolo, sul fango: evidentemente ha piovuto molto recentemente.

Ho male alle gambe e il fiatone, ma almeno sono sola.

Intorno a me non riesco a riconoscere niente, vorrei trovarmi da un'altra parte, ma non posso.

Piango, è l'unica cosa che mi sento di fare. Le lacrime mi scendono a cascate, senza che io possa farci qualcosa.

Arrivano i singhiozzi, ma non posso rimanere qua per l'eternità!

Forse con l'aiuto di una forza divina, riesco ad alzarmi.

Regolarizzo il respiro e comincio a scendere dal monte e finalmente mi accorgo anche delle

cose positive.

Il bosco dove mi trovo è fitto, ricco di pini verde smeraldo con punte aguzze, quasi a voler pungere il cielo. Gli alberi oscillano per il vento, che mi carezza il viso come per rassicurarmi. La corteccia dei tronchi è ruvida e costellata da formiche nere che ne hanno fatto il proprio regno.

Guardo in alto: il cielo è di un meraviglioso celeste, ci naviga solo una nuvola dalle forme soffici. Questa visione è paragonabile ad una camomilla ed una certa serenità mi invade il cuore.

Arrivata a valle riconosco la fontanella: mi ci fiondo subito, si nota che è vecchia, usurata dallo scorrere del tempo, però è stupenda.

L' acqua congelata mi scivola per lo stomaco ed io mi sento sempre più a casa.